

«Il Segno». I sei anni di Scuola Uno speciale su Tettamanzi

Uno speciale di 8 pagine dedicato alla figura del cardinale Dionigi Tettamanzi e un inserto di 16 che ripercorre i 16 anni di episcopato del cardinale Angelo Scola integrano il numero di settembre del mensile diocesano *Il Segno*, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica 3. «Il vescovo educato dal suo popolo», scrive il direttore Giuseppe Grampa «rileggendo» la lettera che Scola ha indirizzato ai fedeli ambrosiani a conclusione della sua visita pastorale. Proprio sulla Visita, oltre che sulle Lettere pastorali di Scola, riflette il vescovo ausiliare monsignor Franco Agnesi, mentre Alessandro Rosina e Tommaso Vitale, Massimo Cacciarri (in un colloquio con Stefania Cecchetti) e Luciano Gualzetti (intervistato da Pino Nardi) analizzano rispettivamente i suoi «Discorsi alla città», l'iniziativa dei «Dialoghi di vita buona» e l'intensa esperienza di Expo Milano 2015. Chiudono l'inserto i contributi di Vania De Luca sulle visite a Milano di Benedetto XVI e

Francesco e di Bortolo Uberti sugli incontri-dialoghi con i Pastori di altre metropoli del mondo. Non mancano richiami alla nomina di monsignor Pierantonio Tremolada a nuovo Vescovo di Brescia (16 settembre) e alla beatificazione di padre Arsenio da Triglio (7 ottobre). A settembre riparte anche la scuola e quindi il mensile dedica ampio spazio alle novità introdotte dagli ultimi decreti: la riorganizzazione del ciclo che va dagli 0 ai 6 anni, le modalità di inclusione degli studenti con disabilità, la revisione della formazione professionale.



La tomba del cardinale è in Duomo Si può visitare negli orari di apertura

Le spoglie del cardinale Dionigi Tettamanzi sono sepolte in Duomo, sul lato destro della Cattedrale, ai piedi dell'altare *Virgo Potens*, dove è presente anche l'urna del beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, di fianco alla sepoltura di uno dei suoi predecessori il cardinale Giovanni Colombo. C'è flusso ininterrotto di persone che vanno a pregare sulla tomba; è possibile visitarla in qualsiasi momento della giornata negli orari di apertura del Duomo con ingresso dalla facciata dalle ore 8 alle 18:30 oppure dalle portine laterali (dalle 7:10 alle 8). La tomba si presenta come una lapide bianca a pavimento, l'epigrafe è provvisoria e nei prossimi mesi sarà sostituita con quella definitiva.



ricordo/1



Don Antonio Mastrì

Il 127 luglio scorso è deceduto don Antonio Mastrì. Nato a Legnano (Mi) il 7 luglio 1932 e ordinato sacerdote nel 1961 è stato vicario parrocchiale a Ospiate, poi parroco. Successivamente è stato parroco a Peschiera Borromeo - Sacra Famiglia, poi residente.

ricordo/2



Don Giorgio Farè

Il 5 agosto è deceduto don Giorgio Farè. Nato a Varese il 19 giugno 1939 e ordinato nel 1970, è stato decano di Abbiategrasso, Cagnola e Trezzo sull'Adda. Parroco a Ozzero, Villapizzone, Vaprio d'Adda - S. Niccolò. In precedenza vicario parrocchiale ad Arcisate.

Tra Lasnigo e Rezzago, Bami e Caslino un itinerario alla scoperta di luoghi isolati che invitano al silenzio e guidano alla meditazione. Queste ruvide pietre,

nate poco dopo il Mille dalle mani dei Maestri comaschi, sono testimoni di gesti eroici, tragedie, apparizioni Raffinate opere d'arte da ammirare

Quei fieri custodi della Vallassina

I campanili che svettano nel Triangolo lariano da secoli un richiamo di fede

DI LUCA FRIGERIO

Amano la solitudine, i campanili della Vallassina. Di pietra sono fatti. Di dura, grigia, semplice pietra. Un masso sull'altro, senza incertezze, su fino al cielo. E sembrano esistere da sempre, nati assieme alle montagne attorno, lamati dal Lambro al suo principio. Schivi e taciturni, come gli uomini e le donne di questa valle breve e isolata che s'addentra nel triangolo lariano. Attenti e fieri, la croce al culmine piantata, sono da secoli richiami di fede, rassicuranti sentinelle devote. In verità sono tutti parenti, i campanili della Vallassina. Diversi per personalità, certamente. Per portamento, perfino: chi più alto e slanciato, chi più massiccio e severo. Ma la stirpe è la stessa, medesimo il linguaggio, schietto e preciso. Basta una rapida occhiata per rendersene conto. Basta sfiorarne le ruvide pietre per averne la certezza. Le mani dei Maestri comaschi diedero loro vita, poco dopo il Mille, per generazioni e generazioni: mani sapienti, mani che nella semplicità diedero forma alla bellezza. Le case degli uomini, le botteghe, le stalle o i fienili non stanno loro attorno. Ma non è per diffidenza, né per timore. E che i campanili della Vallassina, da sempre, han voluto così. Lontano dai clamori, lontano dalle faccende quotidiane, lontano dal vociare del giorno. Han bisogno di quiete per invitare al silenzio, vogliono pace per guidare alla meditazione. E chi si avvicina a loro alla domenica, oggi come ieri, indossa il vestito della festa, le scarpe magari un po' in polvere, ma fa niente: va bene così. Il campanile della chiesa di Sant'Alessandro a Lasnigo svetta come su un podio, là dove il fiume s'affonda tra le due coste del Monte Orsino, verdi di boschi e di prati. Bello di una ruvidezza, forte di una forza antica. Impossibile evitarlo, imperdonabile non badagli. Di decori ha preteso lo stretto indispensabile: giusto gli immancabili archetti di gusto romanico, o i tipici dentelli a sottolineare i piani diversi. E poi le aperture, che ingrandendosi man mano verso l'alto ne accentuano lo slancio senza nulla to-



La chiesa romanica di Sant'Alessandro a Lasnigo, circondata dalle cappelle settecentesche della Via Crucis

gliere alla solidità dell'insieme. Tutto scruta, il campanile di Lasnigo, mentre con piglio militare sembra vegliare sulla valle. Fedele come lo fu il soldato Alessandro, che con il martirio testimonia la verità che aveva incontrato. Tutto scruta, e tuttavia con un vago accenno di malinconia per il suo borgo perduto, per quelle case d'Orsenigo in piogge torrenziali e frane spazzarono via sull'altro versante del monte otto secoli fa. Impotente assistette allora alla tragedia la torre, mentre le

sue campane suonavano disperate a raccolta, chiamavano aiuto, urlavano di fuggire, scappare, mettersi in salvo... E ancora oggi, assicura qualcuno, s'ode nei giorni di tempesta l'eco lontano di quei tristi rintocchi. Quasi a cercare sicurezza e sostegno, ai campanili, la chiesa al patrono bergamasco dedicata. È chiesa piccola, ma non troppo in verità: unica la navata, ma decorosamente spaziosa, con archi ogivali a sostegno della copertura a vista e un pavimento con

irregolari piastrelle su cui è piacevole camminare, scoprendovi i segni del tempo. Nude sono le pareti dell'aula, ma non l'area verso l'altare a cui si volge lo sguardo dei fedeli, con affreschi che ripropongono schemi e soggetti iconografici diffusi in tutto il Lario. Ecco allora, con gusto popolano, quasi naïf, un bonario sant'Antonio Abate e il martire Alessandrina, nella sua armatura scintillante... E nel presbitero altri dipinti, tra i quali spicca una Crocifissione, questa di mano più raffinata,

datata e firmata dal lombardo Giovanni Andrea De Passeri, 1513. Il quale De Passeri, evidentemente, dovette godere di buona fama da queste parti, se è vero che il suo tratto e il suo nome si ritrovano all'ombra di un altro bel campanile di Vallassina, quello della chiesa di San Pietro a Bami. Rispetto a Lasnigo, in verità, il pittore lombardo fu qui chiamato a una fatica ben maggiore, affollando il Calvario di volti e personaggi, ponendo un'attenzione quasi miniatristica

nella cura dei dettagli. Ed è accogliente l'interno di sasso, spoglio ed essenziale, illuminato a tratti da lame di luce. Appena più snello, il campanile romanico di Rezzago mostra rispetto al suo illustre vicino linee più morbide e, nell'insieme, una struttura ancora più armoniosa. Non sorge su un'altura, ma ha scelto per sé una posizione prominente, ma con maggior modestia s'è adagiato in un comodo avvallamento, godendosi il fresco degli alberi, il profumo dell'erba tagliata. Così, se la torre di Lasnigo viene incontro al viandante senza che possa essere evitata, quella di Rezzago va invece cercata, appartata e un po' schiva com'è. Ed è dolce fatica, gradita sorpresa. Un alto di vento sfiora le timide colonnine della torre, e pare un sussurro, un richiamo a cui rispondono lontano altre voci, altri campanili. Come quello di Bami, della secolare chiesa di Santi Pietro e Paolo, minuto e delizioso, diverto a vederli intorno, ancor oggi a volte, le placide mandrie al pascolo. O come quello di Loppia, slanciato ed elegante, abbracciato dai cipressi, unico superstite insieme alla cappella mariana, di un antico monastero benedettino. E di cose ne ha da dire anche il campaniletto cigliato di San Calocero, a Caslino, sopra Erba. Racconta di una fede profonda, di una devozione mariana radicata e sentita. Narra di apparizioni generose della Madre celeste in aiuto dei figli di quaggiù, di miracoli e prodigi che la pietà popolare ha serbato e tramandato. È grida di rabbia, per il sacrilego furto di quella bella immagine a cui per secoli furono rinviate parole di ringraziamento e di speranza. Spari diversi anni or sono, e stessa sorte toccò più di recente - miserabile impudenza - alla nuova icona. Ma il turbamento dura un attimo soltanto. Subito torna la quiete dei campi, la serenità di cieli infinitamente azzurri, striati di nubi. Presto sarà sera, e l'agile campanile di San Calocero, a chi lo vorrà, offrirà la sua amicizia e la sua protezione. Come ogni suo fratello in terra di Vallassina.



Santi Cosma e Damiano a Rezzago



San Pietro a Bami

La chiesa di Sant'Eufemia a Erba

Se si parla di campanili e di monumenti romanici in Vallassina non si può non partire da una sorta di «chiesa madre», quella di Sant'Eufemia a Erba, l'antica Incino. La cui facciata è in parte coperta proprio dall'imponente torre: alta oltre trenta metri, costruita anche con materiali di spoglio d'età romana tra l'I e il XII secolo. Il sacro edificio, di dimensioni contenute, rac-

chiude una storia millenaria, e può essere considerato come una delle prime testimonianze della presenza del cristianesimo, e della sua diffusione in terra Brianzola. Nella zona presbiteriale, che era sopraelevata rispetto alla navata, si apriva una cripta, detta anche «scurolo di San Materio». Tale sopraelevazione, tuttavia, venne demolita all'inizio del Settecento. (L.F.)



La chiesetta di San Calocero a Caslino d'Erba, alle pendici della Vallassina

Santuario Madonna di Campoé

Attualmente le parrocchie di Caglio, Rezzago e Sormano fanno parte della Comunità pastorale «Madonna di Campoé», che prende il nome da un antico e venerato santuario che si trova poco fuori l'abitato di Caglio, in una conca a ridosso del monte Palanzone, a oltre ottocento metri d'altezza. Là dove da tempo immemore sorgeva un'edicola mariana, agli inizi del Cinquecento venne eretta

una cappella, più volte visitata anche da san Carlo Borromeo, decorata all'interno con un bell'affresco della Vergine che allatta il Bambino Gesù. In questa zona, come raccontano le cronache, nel 1626 avvenne un fatto straordinario, e cioè l'apparizione a una pastorella inferma, che fu subito risanata, con la raccomandazione di aver cura della chiesetta di Campoé. Che da allora fu via via abbellita e ampliata. (L.F.)

